

## Kassel, "documenta 12"



Scritto da Andrea Bonavoglia

15 Set, 2007 at 12:00 AM

La città di Kassel, nel cuore della Germania, ospita dal 1955, per iniziativa di **Arnold Bode**, la celebre rassegna quinquennale di arte contemporanea *documenta*, divenuta a partire dagli anni Settanta la più prestigiosa del genere in Europa e, forse, nel mondo. La città, nota anche per essere stata la residenza dei fratelli Grimm, ospita un'università che rivaleggia per qualità con la vicina Göttingen, rilevanti enti culturali e museali e lo splendido parco del castello di Wilhelmshöhe, culminante nell'imponente statua di Hercules; ciò nonostante, Kassel non ha una vera vocazione turistica: solo durante i mesi di *documenta* cambia aspetto, si riempie di visitatori e, tra mostre e conferenze, film e incontri culturali, si trova a rivestire - senza timidezza - il ruolo di capitale del mondo artistico. Quest'anno, la rivalità storica con la Biennale di Venezia è diretta e il confronto obbligato tra le due grandi esposizioni porterà gli addetti ai lavori, come sempre nell'arco di qualche mese, a determinare sintesi e a individuare tendenze nell'incrocio congestionato delle linee dell'arte di oggi.



Kassel utilizza per *documenta* quattro principali spazi di esposizione: il Fridericianum, palazzo di forme neoclassiche collocato nel pieno centro della città, la vicina Documenta Halle, appositamente costruita per la mostra alcuni anni fa e che ne costituisce in qualche modo l'archivio generale, l'Aue Pavillon, struttura provvisoria estesa per qualche migliaio di metri quadrati (*fig. 1*) che viene collocata nei giardini dell'elegante Orangerie (sede di un museo astronomico), a poche decine di metri dal fiume Fulda, e la Neue Galerie, museo di arte moderna, che cede gran parte delle sue sale per l'occasione. Alle sedi centrali, quest'anno, è stato aggiunto lo Schloss Wilhelmshöhe, il castello del parco, lontano cinque chilometri dal centro,



dentro il quale sono state collocate, accanto ai quadri rinascimentali e barocchi del museo interno, alcune (poche) opere di *documenta*. La bellezza straordinaria delle alture verdi intorno al castello giustifica in pieno la scelta dei curatori, che probabilmente hanno anche voluto costringere gli



ospiti occasionali a visitare questo gioiello di architettura del paesaggio e a trovarvi, nel caso, rinfrescanti e piacevolissimi sentieri e prati ombreggiati.

Kassel non vive di *documenta* soltanto ogni cinque anni. Sui segnali stradali si legge «Kassel *documenta* Stadt» e l'attesa e l'organizzazione di una simile rassegna bastano davvero per riempire i sessanta mesi di intervallo; inoltre, alcune opere presentate vengono adottate dalla città, che nell'arco degli anni si è arricchita di interventi a scala urbana di sorprendente vivacità, come il piccone colossale piantato da **Claes Oldenburg** sulle rive della Fulda, i pupazzi colorati (*fig. 2*) che **Thomas Schütte** ha collocato - senza pudore - sul cornicione accanto al Fridericianum, le cornici metalliche che inquadrano il paesaggio dalla piazza centrale e, soprattutto, l'uomo che cammina verso il cielo, un altissimo pennone sul quale avviene l'impossibile passeggiata obliqua di un comune mortale, opera di **Jonathan Borofsky**, oggi collocata davanti alla stazione centrale della città.

La rassegna di quest'anno ha avuto come direttore artistico **Roger M. Buergerl** ed è stata curata da sua moglie **Ruth Noack**, insieme a un imponente *staff* di collaboratori. Una visita richiede molte ore, varie decine forse se si sommassero tutte le lunghezze dei numerosi filmati video; tuttavia, nell'arco di due giorni è sicuramente possibile farsi un'idea generale di ciò che l'arte di oggi cerca o comunque di ciò che i critici d'arte legati a *documenta* vogliono farle cercare. La prima osservazione, di tipo quantitativo, ci dice che la selezione appare obbedire alle regole del *politically correct*: gli artisti in catalogo sono oltre centoventi, tra i quali, tuttavia, ci sono alcuni personaggi del passato come **Hokusai**, **Edouard Manet** e **Paul Klee**, di cui è esposta una copia dell'*Angelus Novus*, quasi a benedire *documenta 12*, e alcuni gruppi di cui non sempre è dato il numero esatto dei componenti; sono divisi più o meno a metà tra uomini e donne e tra occidentali (intesi come europei, ma di italiani non ce ne sono, e americani) e non occidentali (qui soprattutto sudamericani, cinesi, africani); l'età media di chi espone (quasi tutti viventi, a parte la selezione di opere storiche) è sui cinquant'anni; infine, gli artisti sotto i quarant'anni sono circa un terzo del totale. La datazione delle opere in catalogo ne indica poco più di quindici realizzate prima del 1950, una cinquantina negli anni tra 1950 e 1995, scelte con una certa abbondanza per indicare le sorgenti delle attuali tendenze, e un centinaio negli ultimi dieci anni, evidentemente le più significative per la rassegna. Il numero delle opere in catalogo non



corrisponde al totale di quelle esposte, perché in molti casi per un autore di numerosi quadri o fotografie o piccoli pezzi di scultura si è preferito descrivere un solo pezzo significativo. I testi di accompagnamento al catalogo sono, comunque, di particolare efficacia, come pure le notizie e le biografie degli artisti, a conferma di un grande e apprezzabile lavoro di fondo.

E' notevole nella scelta espositiva l'ampio spazio destinato a molti artisti, in alcuni casi anche per opere singole, in altri casi frammentato, per cui si ritrovano quadri o sculture o parti di opere dello stesso autore in sale diverse e lontane ed è come ritrovare, con piacere, un conoscente, perché sicuramente gli artisti scelti sono tutti dotati di forte personalità.



E', invece, meno chiaro il filo conduttore della rassegna. «La grande esposizione non ha una forma. - si legge al principio del catalogo ufficiale - Le esposizioni hanno di regola un tema, o sono dedicate a un certo artista, a un periodo, a uno stile. L'assenza di forma di *documenta* impedisce un approccio del genere». Il filo, quindi, non esisterebbe affatto, ma forse appare e scompare, una traccia più che una linea, una serie di punti e di impronte che il visitatore cerca comunque di ricucire. In questo

secondo caso, il filo più evidente e clamoroso è rappresentato dalle belle e grandi sedie di legno di foggia orientale disposte dappertutto, sedie antiche e usate che possono servire per riposarsi o per guardarsi intorno, sedie che lasciano una traccia visiva e tattile indelebile, collocate in fila o a parete o in cerchio, esse stesse sorprendentemente parte di una delle opere esposte (lo spettatore lo capisce dopo qualche incertezza): l'autore, ovvero il proprietario collezionista di sedie antiche, è il cinquantenne cinese **Ai Weiwei**, il titolo *Fairytale* (2007) e lo scopo delle millecentouno sedie della dinastia Qing (*fig. 3*), non tutte esposte, è di accogliere millecentouno cittadini cinesi invitati personalmente dall'artista e ospitati, in cinque fasi diverse, durante l'apertura di *documenta*, dalla città.

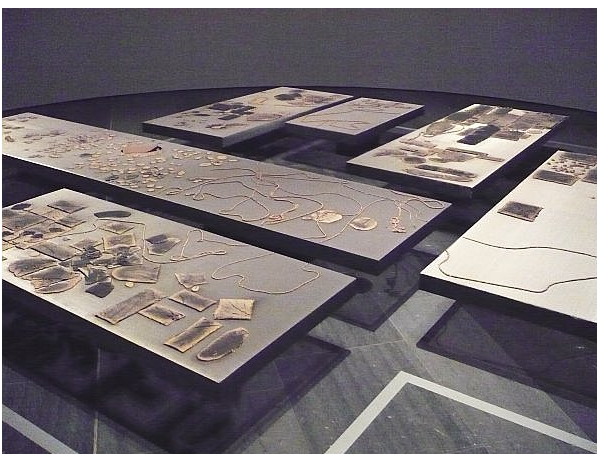
Questa idea di un'opera, sommariamente definibile come *performance*, costruita da oggetti concreti e situazioni intangibili, della quale i visitatori possono fruire e che ha dimensioni reali e appartiene alle dimensioni dell'arredamento, dell'architettura e della vita quotidiana, potrebbe essere o diventare un'idea portante dell'arte in formazione all'inizio del XXI secolo. A Kassel ce ne sono alcuni esempi, tra cui possiamo inserire il macabro *Status* (2005) del sudafricano **Churchill Madikida**, un luogo di compianto che denuncia la situazione dell'Aids in Africa, i curiosi assemblaggi di pupazzi animali e blocchi geometrici, *Relax it's only a ghost* (2006), della tedesca (nata in Kenya) **Cosima von Bonin**, il raffinato mobile rinascimentale *Das*



*Konzentrationslager der Liebe* dell'argentina **Sonia Abiàn Rose**, che il visitatore deve aprire, scompartare, montare e "ascoltare", la scritta proiettata in una sala, *Eclipsis* (2007), del cileno **Gonzalo Diaz**, che diventa visibile solo se un visitatore le fa ombra.



E ancora: l'assurdo campanello *Goethe* del russo **Andrei Monastyrski** (2007), che viene premuto dal pubblico e produce il suo suono in un'altra sala, l'installazione di un carosello-giostra, *Die Exclusive*, realizzata dal tedesco **Andreas Siekmann**, peraltro con evidenti e serie valenze politiche, intorno alla statua di Federico II nella piazza e davanti al palazzo a lui dedicati, e il vicino *Poppy field* (2007) della croata **Sanja Ivekovic**, ancora davanti al Fridericianum, quasi settemila metri quadrati di prato seminati di rossi papaveri (fig. 4) destinati a fiorire durante l'estate di *documenta*, assimilabili alla *Terraced Rice Field Art Project Kassel* (2007) del thailandese **Sakarín Krue-On**, che ha avuto il permesso di installare una piantagione di riso sull'altura di Wilhelmshöhe, proprio davanti al castello simbolo di Kassel.



Se quella appena descritta appare una raffinazione di idee spaziali già nate nel Novecento, integrate tra loro e collegate spesso in modo spiazzante, molte altre opere esposte a Kassel non sono che la logica continuazione di movimenti nati nella seconda metà del secolo appena concluso. A livello generale, si possono notare, con una certa approssimazione, la conferma stilistica e tecnica della fotografia, che appare sempre più svincolata dalle esigenze e dalla tradizione

realistica, la qualità dei filmati video scelti con particolare attenzione alle denunce socio-politiche, le tendenze fumettistiche tipo Pop art di molti pittori non occidentali, il frequente richiamo in opere anche molto diverse tra loro a

temi ecologici, come il riciclaggio e il riutilizzo di materiali che fu stilema del Nouveau realisme degli anni Sessanta, e poi forse un ritorno alle sculture *minimal*, qui ben rappresentate in particolare dalla maestria del settantenne americano **John McCracken**, artefice di lucidi volumi geometrici in bella evidenza in vari punti della rassegna, e infine un qualche ritorno (sempre se di ritorni si può parlare, vista la complessità estrema dei movimenti novecenteschi) all'impegno sociale, a un'arte militante che soprattutto sembra essere la parola d'ordine dei non-occidentali; le provocazioni o stravaganze tipiche dei contemporanei qui si limitano (forse) al libro di ricette esposte da un celebre chef e alle chitarre elettriche che suonano accordi comandate da un software; sembrano di contro poco rappresentate le tendenze elettroniche e quelle tipo Body art.

Durante e dopo la visita alle sedi di *documenta*, è comunque inevitabile per tutti i visitatori cercare di individuare le cose più interessanti e stimolanti, quelle che ci hanno emozionato o che semplicemente ci sono piaciute di più. Vale, poi, la pena di segnalare che nelle sale è consentito fare fotografie e che i ricordi visivi, quindi, possono essere confermati dallo strumento elettronico (quello meccanico-chimico appare ormai obsoleto).

La mia personalissima scelta cade su tre opere molto diverse di autori che, non volutamente, sintetizzano bene il clima generale. La prima si trova nel Fridericianum, dentro una grande sala ma anche fuori dalla sala, con propaggini che si attaccano alla facciata del palazzo; è una scultura curva di tubi d'acciaio collegati da vele di policarbonato, che si eleva e si estende in tutti gli angoli e nella quale, quindi, si entra e si passeggia; il pubblico osserva una parte e mai l'interezza e si stupisce della strana mutevolezza dell'opera a contatto con la gente. L'autrice di questo lavoro colossale, *untitled* del 2007, è l'ultrasessantenne brasiliana **Iole de Freitas** (*fig. 5*) e l'auspicio di molti è che il Fridericianum conservi soprattutto nell'"escrescenza" esterna il ricordo di questa opera singolarmente leggera.



Nelle sale in penombra della Neue Galerie, in uno spazio circolare limitato nella visita dal personale dell'esposizione, è poi ospitato *Collateral* (2007), una serie di cornici orizzontali ricoperte di cenere, poco rialzate dal pavimento, opera fragile ed evanescente dell'indiana **Sheela Gowda** (fig. 6). Le ceneri risalgono a incenso bruciato e sono collaterali come i morti civili nelle guerre, e come le linee non forzate dalla geometria, le linee della natura; l'effetto è di un mondo morto visto dall'alto, una malinconia desolante, eppure trasfigurata nell'eleganza essenziale e assoluta della forma.

*Dream* di **Romuald Hazoumé**, un artista del Benin, è, infine, una scialuppa, una barca fatta di oltre quattrocento taniche di plastica (fig. 7), ritagliate e aperte, stagliata davanti a una grande fotografia marina e preceduta da una scritta per terra, «Damned if they leave and damned if they stay: better, at least, to have gone, and be doomed in the boat of their dreams» («Dannati se partono e dannati se restano; e allora meglio essersene andati, in balia del destino nella barca dei sogni»), esposta nell'immenso Aue Pavillon, dove del resto trovano posto altre opere lunghe varie decine di metri, difficilmente ospitabili in normali contesti espositivi (si veda la striscia di seta disegnata, lunga cinquanta metri, del cinese **Lu Hao** con le architetture del viale centrale di Pechino). La barca ha legati sui fianchi dei bottiglioni di vetro contenenti rotoli di carta, messaggi nella bottiglia che, immaginiamo, chiedono salvezza dalle ingiustizie della nostra civiltà.

(N.d. A.) La corretta grafia della rassegna *documenta* ha proprio l'iniziale d minuscola, secondo una provocatoria assenza di gerarchie che ha ancora maggior senso nella lingua tedesca, dove tutti i sostantivi di norma sono scritti con la lettera iniziale maiuscola.

### **Didascalie delle figure**

(fig. 1) L'Aue Pavillon, (fotografia di Andrea Bonavoglia)

(fig. 2) Le sculture colorate di Thomas Schuette, (fotografia di Andrea Bonavoglia)

(fig. 3) Ai Weiwei, *Fairy tale*, 2007, sedie della dinastia Qing (fotografia di Andrea Bonavoglia)

(fig. 4) Sanja Ivekovic, *Poppy field*, 2007, prato e fiori di papavero (fotografia di Andrea Bonavoglia)

(fig. 5) Iole de Freitas, *Untitled*, 2007, acciaio e policarbonato (fotografia di Andrea Bonavoglia)

(fig. 6) Sheela Gowda, *Collateral*, 2007, ceneri dentro cornici metalliche (fotografia di Andrea Bonavoglia)

(fig. 7) Romuald Hazoum , *Dream*, 2007, taniche di plastica, pannello fotografico, vernice su asfalto (fotografia di Andrea Bonavoglia)

### **Bibliografia**

Vecco Marilena, *La Biennale di Venezia, Documenta di Kassel. Esposizione, vendita, pubblicizzazione dell'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2002;

Harald Kimpel, *Documenta. Die  berschau. F nf Jahrzehnte Weltkunstausstellung in Stichw rtern*, Dumont Literatur und Kunst Verlag, K ln - Startseite 2002.

### **Sitografia**

[Exibart: Sfogliando Documenta](#)

[L'Unit : Kassel, questa volta   una "Documentina"](#)

[Documenta12: troppe ambizioni per l'arte](#)

### **Scheda tecnica**

*Documenta 12*. Sedi varie - Kassel (Germania). Orari: tutti i giorni, dalle 10.00 alle 18.00. Ingresso: biglietto giornaliero - intero   18.00, ridotto   12.00; biglietto valido due giorni - intero   27.00, ridotto   18.00; gruppi (da 10 persone) - intero   14.00, ridotto   9.00; biglietto serale (dalle 17.00) - intero   8.00, ridotto   5.00; biglietto senza scadenza - intero   90.00, ridotto   60.00; biglietto per scolaresche - ogni ragazzo   6.00. Catalogo: Benedikt Taschen Verlag, K ln 2007 (a cura di Roger M. Buergel & Ruth Noack; testo in inglese e tedesco; prezzo:   34.99). Sito web: [www.documenta.de](http://www.documenta.de). Fino al 23 settembre 2007.

[Chiudi finestra](#)